

## Tranfaglia e Padoa Schioppa escludono una loro candidatura

**ROMA** «Non mi candiderò, non sono uscito dai Ds per ragioni di carriera personale. Di certo oggi il mio atteggiamento di fondo è molto simile a quello di Antonio Di Pietro. La politica è diventata una sorta di gioco agli organigrammi interni, alle piccole lobby che prepa-

rano sia le future candidature, sia le scelte dei partiti, mentre il nodo fondamentale è il recupero del rapporto tra società politica e società civile», ha detto il professor Nicola Tranfaglia intervenendo ad una trasmissione di La7.

«Escludo di anticipare il termine del mio mandato alla Bce (che scade nella primavera del 2005) per essere candidato a un'elezione», ha precisato Tommaso Padoa Schioppa della Bce in un dialogo con Gad Lerner che sarà pubblicato oggi su Europa.



## Cicciolina torna a Montecitorio Ma è in topless, denunciata

**ROMA** Dopo anni di assenza, a sorpresa ieri mattina è tornata a Montecitorio Ilona Staller, in arte Cicciolina. Ma non come ex parlamentare, bensì come modella per un servizio fotografico per Vanity Fair. L'ex pornostar si è piazzata assieme a un fotografo davanti all'ingresso principale della Camera e si è fatta immortalare con il seno scoperto, posa che le è costata

una denuncia per atti osceni in luogo pubblico. Cicciolina è arrivata verso le 13 davanti a Montecitorio. La sua presenza non è sfuggita ai curiosi e nemmeno agli agenti in servizio nella piazza che l'hanno bloccata non appena il top succinto, che l'ex pornostar indossava, è sceso lasciando in vista il seno. La polizia l'ha invitata ad allontanarsi ma, davanti all'insistenza della donna, che ha continuato a farsi fotografare, gli agenti l'hanno invitata a seguirli in commissariato. «Ho alzato le braccia e il top è sceso», si è difesa Ilona Staller, che ha 43 anni, davanti al dirigente del commissariato Trevi. Una scusa che non le ha risparmiato la denuncia.

# La Lista unitaria rivendica l'uso del simbolo dell'Ulivo

«I patti erano questi». È scontro con Verdi, Occhetto-Di Pietro e Pdc: non potete fare un logo fotocopia

Simone Collini

**ROMA** Prodi e i segretari dei partiti che aderiscono alla lista unitaria si incontreranno domani sera nella sede di piazza Santi Apostoli. Il vertice, che non era in programma, è stato convocato per permettere al presidente della Commissione europea e ai leader dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei di definire la regia della convention del 13 e 14, fare il punto del processo di costruzione della lista, ma anche per un ultimo confronto su quali dovranno essere nome e simbolo. Questione, quest'ultima, che continua a far discutere all'interno del centrosinistra e che rischia di mettere nell'ombra altri aspetti dell'operazione (come l'incontro che ci sarà mercoledì tra partiti della lista, associazioni e movimenti). Così, Fassino, Rutelli, Boselli e Luciana Sbarbati hanno deciso di inviare una lettera agli alleati per smorzare la polemica sul nascere, non rinunciando a mostrare i muscoli: una forza che rappresenta la maggioranza della coalizione, hanno scritto agli altri leader del centrosinistra, può usare il simbolo dell'Ulivo.

È da quando sono iniziate a uscire indiscrezioni su quello che sarà il simbolo della lista unitaria (molto simile a quello dell'Ulivo) che è scoppiato il malumore delle forze della coalizione che hanno deciso di non aderire alla proposta lanciata questa estate da Prodi. Il capogruppo dei Comunisti italia-



Una riunione dei vertici dell'Ulivo

ni alla Camera Marco Rizzo parla di «grave forzatura». Il Verde Alfonso Pecorearo Scario dice «no a simboli truffa o a camuffamenti» e chiede un vertice urgente dei segretari di tutta la coalizione per «evitare che delle improvvisazioni possano creare danni all'unità della coalizione». E anche Occhetto e Di Pietro, che ieri si sono incontrati nella sede dell'Italia dei valori per ufficializzare la «fusione» delle due anime che daranno vita alla «vera novità del-

la politica italiana» (Occhetto) dicono: «Non vogliamo trucchi. Se si faranno saremo costretti a rispondere e si creerebbe un'inutile rissa a sinistra». Tutte accuse che le forze della lista unitaria respingono al mittente, con Enrico Boselli (Sdi) che dice che «non c'è nessuno scippo», e anzi rilancia la proposta di battezzare la lista «lista Prodi» (ipotesi che già aveva fatto scoppiare una polemica la scorsa settimana) ed Enrico Letta (Margherita)

che invita a «superare le polemiche e a cominciare la campagna elettorale».

Ma per chiudere la questione sul nascere, i leader della lista hanno deciso di mettere i puntini sulle «i» con una lettera inviata agli alleati. Anche perché, a creare un clima di tensione nel centrosinistra, a una settimana dalla convention di Roma, c'è già la vicenda della proroga alla missione italiana in Iraq: sinistra Ds, Verdi e Pdc vogliono votare no anche se il voto ri-

## voto a Milano

## Penati sfida la Colli: confrontiamoci in pubblico

**MILANO** Mentre la sfida elettorale per la presidenza della provincia di Milano attende ancora di entrare nella sua fase più cruciale, il candidato del centrosinistra Filippo Penati prova ad accelerare il ritmo del confronto: «Invito la Colli ad un faccia a faccia, ad un dibattito pubblico per discutere di quelle proposte e di quei temi che stanno a cuore a tutti i cittadini». Probabilmente la signora declinerà l'offerta, forse perché troppo occupata da mansioni amministrative, forse perché scarseggiano gli argomenti a favore del suo operato, in gran parte contraddistinto dalle vicende giudiziarie sulla Milano Mare e dalle liti intestine con il sindaco Albertini. «Ma la gente - ricorda Penati - difficilmente capirà il rifiuto ad un incontro in grado di portare chiarezza sulle diverse visioni di governo, visioni che i cittadini hanno il diritto di capire per poi scegliere».

Quella del candidato sostenuto dall'Ulivo, Rifondazione Comunista e Italia dei valori si riassume nello slogan scelto per la campagna elettorale: «Una provincia più forte, più giusta, più tua». «Vogliamo un'istituzione - spiega Penati - che sia capace di rimettere in moto l'economia di un territorio come quello milanese che in questi anni si è fermato, che sia capace di creare un nuovo sistema di welfare ambrosiano, in grado di farsi carico delle nuove povertà e di ridare sicurezza a tanti giovani che vogliono sperare nel futuro. Una provincia che venga costruita a partire dai tanti bisogni espressi dai cittadini, grazie ad un sistema di rete e collaborazione non solo con gli altri enti pubblici, ma anche con tutti i fattori di sviluppo presenti sul territorio». Per questo Penati ha scelto per sé la definizione di «sindaco presidente», a segnalare un ruolo di vicinanza alla gente simile a quello svolto dai sindaci, simile a quello da lui ricoperto per anni a Sesto San Giovanni.

l.v.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**TRIESTE** «Anche la sinistra deve assumersi le proprie responsabilità e dire con chiarezza e definitivamente che il Pci, in quegli anni, al confine orientale sbagliò»: sono venuti a dire anche questo, ieri, Piero Fassino e Luciano Violante nella città giuliana. L'occasione sono i cinquant'anni trascorsi dall'esodo dei profughi istriani, fiumani e dalmati dalla Jugoslavia, anche se la dolorosa migrazione si compì in verità in diverse ondate, a partire dal 1947. In parlamento giacciono tre proposte di legge per istituire un "giorno della memoria", presentate dai Ds, da Alleanza nazionale e dalla Lega. I primi avrebbero voluto che si scegliesse il 20 marzo, come quel giorno del '47 in cui il piroscafo "Toscana" fece il suo ultimo viaggio con il suo carico di esuli, salpando da Pola verso le coste italiane. Le associazioni degli esuli insistono invece perché la scelta cada sul 10 febbraio, data dell'anniversario del Trattato di Pace di Parigi. Fassino e Violante hanno spiegato di non aver alcuna intenzione di lanciarsi in una disputa di calendario. Ha detto il presidente dei deputati Ds: «Il parlamento deve votare in modo il più unitario possibile, affinché non

# Fassino: «Il Pci con gli esuli istriani sbagliò»

A Trieste il segretario dei Ds e Violante. «Arriviamo a stabilire in modo unitario il giorno della memoria di quell'esodo»

si ripetano antiche divisioni. La legge non deve ripercuotere una visione di parte, dev'essere unitaria e nazionale». E Fassino: «Il nostro vuol essere un contributo a considerare la storia del Paese come patrimonio comune, perché ne siamo tutti figli». In questo spirito ognuno deve assumersi le sue responsabilità, ed è quanto sta facendo la sinistra, localmente e nazionalmente. Bene quindi per la data del 10 febbraio, tanto che già martedì prossimo delegazioni diessine parteciperanno alle cerimonie di ricordo. In che cosa sbagliò il Pci dell'epoca? Così ha scritto Fassino nella lettera che ha indirizzato a Guido Brazzoduro, presidente delle associazioni degli esuli: «Sbagliò perché pesarono sui suoi orientamenti e sulle sue decisioni il condizionamento dell'Urss e della Jugoslavia di Tito, in particolare negli anni della guerra fredda. Sbagliò perché non avvertì le tragiche conseguenze

## Ecco le manifestazioni in ricordo della tragedia giuliano-dalmata

**ROMA** Ecco un primo elenco delle manifestazioni in occasione della Giornata della memoria dell'Esodo Giuliano-Dalmata. I due appuntamenti di carattere nazionale si svolgono a Padova e a Trieste. Le iniziative preparate dai comitati provinciali dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (i soli presenti in tutto il territorio) partono già domenica prossima a Imperia, quindi lunedì 9 a Genova e Bologna. Puntuali, martedì 10 a Torino, Roma, Firenze, Alghero-Fertilia, Milano, Livorno, Pisa, Pesaro. Chiude Venezia mercoledì 11. L'Associazione ha un suo sito on line: (www.avngd.it).

ze dell'espansionismo slavo, che nel vivo della lotta antifascista si era manifestato in comportamenti e linguaggi propri delle contese territoriali e nazionalistiche, presenti da decenni in quelle aree. Lo schema della lotta fra fascismo e antifascismo si mostrò inadeguato...». Una rielaborazione

storica che a sinistra ha già un suo lungo percorso, che oggi approda a questo contributo per "una memoria condivisa". Anche perché oggi questo confine, per tanti anni simbolo di divisione e sofferenza, ha l'occasione - con l'allargamento dell'Unione europea - di diventare "crocevia strategi-

co" tra due Europe che tornano ad incontrarsi. L'Italia ha quindi l'opportunità non solo di riconoscere un "debito di memoria", ma anche di promuovere il carattere plurale di queste terre. Ma perché questo avvenga, il dramma di così tanti istriani e dalmati non dev'essere più dimenticato né rimosso dalla memoria nazionale.

C'è un ostacolo all'approvazione della legge, sollevato dall'on. Roberto Menia, deputato triestino di Alleanza nazionale. Vorrebbe, con un emendamento proposto all'ultimo momento, che la giornata da celebrare non fosse solo dell'esodo, ma anche "delle foibe".

Due drammi diversi, per quanto scaturiti dalla stessa guerra. Luciano Violante non erige barricate, ma ha fatto capire la sua contrarietà: «Io credo che il dramma delle foibe vada piuttosto collegato all'intera vicenda del confine orientale, e non solo all'

esodo. Tant'è vero che in parlamento nessuno ha mai parlato di accoppiare esodo e foibe». La proposta di legge ha insomma una filosofia e un riferimento storico precisi, difficili da stravolgere attraverso un emendamento dell'ultim'ora. Se ne discuterà ancora, proprio per l'esigenza di non piegare quella tragica vicenda ad una "visione di parte". Dice Fassino: «Il nostro atteggiamento non è certo quello di chi sta cercando nuove ragioni di divisione». Insiste Violante: «Il punto politico è questo: dobbiamo riproporre una visione lacerante, oppure una lettura storica in cui tutti possano riconoscersi? Connettere esodo e foibe è solo una parte della verità, solo una parte». Aggiunge il deputato diessino Sandro Maran: «Riteniamo di dover mantenere una distinzione. Ho visto l'invito inviato da Francesco Storace, governatore del Lazio, per le celebrazioni del 10

febbraio. È già chiamata "giornata dei martiri delle foibe", l'esodo è scomparso». Ma da queste parti, in particolare, Alleanza nazionale ha ancora bisogno di mettere a punto la sua rielaborazione storica. La tendenza è di assolvere il fascismo da ogni colpa, mettendo tutto sulle spalle di nazismo e comunismo. Lo si può vedere dalle linee programmatiche dell'assessorato alla cultura del Comune di Trieste, dove si parla di Risorgimento per passare direttamente ai misfatti dei nazisti e degli occupatori titini, saltando a piè pari il ventennio mussoliniano dell'ultim'ora. Se ne discuterà ancora, proprio per l'esigenza di non piegare quella tragica vicenda ad una "visione di parte". Dice Fassino: «Il nostro atteggiamento non è certo quello di chi sta cercando nuove ragioni di divisione». Insiste Violante: «Il punto politico è questo: dobbiamo riproporre una visione lacerante, oppure una lettura storica in cui tutti possano riconoscersi? Connettere esodo e foibe è solo una parte della verità, solo una parte». Aggiunge il deputato diessino Sandro Maran: «Riteniamo di dover mantenere una distinzione. Ho visto l'invito inviato da Francesco Storace, governatore del Lazio, per le celebrazioni del 10

febbraio. È già chiamata "giornata dei martiri delle foibe", l'esodo è scomparso».

Ma da queste parti, in particolare, Alleanza nazionale ha ancora bisogno di mettere a punto la sua rielaborazione storica. La tendenza è di assolvere il fascismo da ogni colpa, mettendo tutto sulle spalle di nazismo e comunismo. Lo si può vedere dalle linee programmatiche dell'assessorato alla cultura del Comune di Trieste, dove si parla di Risorgimento per passare direttamente ai misfatti dei nazisti e degli occupatori titini, saltando a piè pari il ventennio mussoliniano dell'ultim'ora. Se ne discuterà ancora, proprio per l'esigenza di non piegare quella tragica vicenda ad una "visione di parte". Dice Fassino: «Il nostro atteggiamento non è certo quello di chi sta cercando nuove ragioni di divisione». Insiste Violante: «Il punto politico è questo: dobbiamo riproporre una visione lacerante, oppure una lettura storica in cui tutti possano riconoscersi? Connettere esodo e foibe è solo una parte della verità, solo una parte». Aggiunge il deputato diessino Sandro Maran: «Riteniamo di dover mantenere una distinzione. Ho visto l'invito inviato da Francesco Storace, governatore del Lazio, per le celebrazioni del 10

centrodestra ne aveva rimessa una nuova: Libero Mauro "assassinato dall'occupatore nazista". Il fascismo, che qui lavorò molto coscientemente con i nazisti, si era volatilizzato. E si deve all'Anpi e alla sinistra se quella lapide ha finalmente ritrovato la dizione originaria e corretta.

Ma sul Senato federale aggiunge: è normale che diventi una Camera non più scioglibile e che i senatori cambino in occasione del voto regionale

## Morando: sulle riforme voterò come il mio gruppo

**ROMA** Il ds Enrico Morando contesta la primogenitura di Bossi sulla proposta di una contestualità fra l'elezione dei senatori regionali e dei consigli regionali. «La proposta della contestualità venne avanzata da me nella commissione bicamerale presieduta da D'Alema. E fu respinta. Salvo la decisione della presidenza (centrodestra e centrosinistra) di ripresentarla unitariamente. L'11 giugno 2003 io ho presentato in Senato un ddl sulla contestualità fra l'elezione del Senato federale e le elezioni regionali, primo firmatario Mancino e a seguire altri 75 senatori dell'Ulivo. Nel frattempo i presidenti delle regioni e delle province autonome hanno proposto in audizione al Senato il modello del Bundesrat tedesco come prima scelta e come seconda scelta la elezione contestuale. Anche ieri i presidenti delle regioni hanno ribadito il loro favore per l'elezione contestuale».

### D'accordo dunque con il progetto presentato da D'Onofrio di elezione contestuale?

«No. Perché non prevede di mettere in Costituzione direttamente la contestualità ma la rinvia ad una futura legge costituzionale».

### Il documento Amato non prevede la contestualità.

«È vero che il documento Amato non prevede quella soluzione...».

### Che è stata esclusa dal documento con l'accordo della maggioranza dei parlamentari dell'opposizione...

«Se Amato ora non la sostiene più e sostiene il Senato misto è un problema che riguarda lui ma non si può dire che è una proposta di Bossi alla quale aderiscono pochi senatori del centrosinistra».

### Villone vede nella contestualità il pericolo di un Senato troppo legato alle vicende dei

### Consigli regionali per cui la crisi del Consiglio fa decadere i senatori. Lei no?

«Bisogna capire che cosa vogliamo: un Senato federale o no? È del tutto normale che il Senato federale diventi una camera non più scioglibile e che i senatori cambino in concomitanza delle elezioni regionali».

### Non aumenta l'instabilità, il potere di ricatto delle piccole forze in seno ai consigli regionali?

«Non capisco per quale ragione. Il Senato federale partecipa ai procedimenti legislativi in quanto sede di compensazione tra le scelte del governo nazionale e quelle delle autonomie locali. E poi non si può rappresentare un ceto politico regionale imbrigliato nei ricatti e nei veti...».

### Un Senato esclusivamente rappresentativo degli interessi delle regioni, obietta Amato,

### non è in grado di stabilire qual è l'interesse nazionale...

«Opinione legittima ma non la condivido. Il Senato federale partecipa al processo legislativo nazionale in nome degli interessi regionali, esercita un altro tipo di funzione nazionale».

### Nella battaglia che si andrà a fare in Senato sull'art.3 e 6 lei voterà a favore della contestualità?

«Da sempre ho votato secondo le decisioni della maggioranza del gruppo anche quando non mi trovavo d'accordo. E lo farò anche adesso. Ma a fronte di un mutamento radicale da parte della maggioranza (introduzione della contestualità senza ulteriore rinvio a una futura legge) credo che il centrosinistra dovrebbe riflettere bene. E vorrei una sede democratica nella quale difendere le mie opinioni...».

lu.b.



"la satira che non teme... la satira!"

raccolta speciale le vignette corrosive di

CORVOROSSO

in edicola a solo 4,90 € più l'Unità